



Istituto studi storici

La quotidianità dell'idea di nazione

di **Natalino Irti**

Domani pomeriggio, con il dialogo tra Luisa Avitabile e Gianni Iudica intorno a «Nazione, costumi, diritto», si conclude il ciclo di conferenze su «Idea di Nazione». Sfondi storici, dottrine politiche e giuridiche, connessioni con altri istituti e forme di comunità: questi fattori sono stati richiamati e discussi nelle dieci conferenze del ciclo, che ha segnato la fisionomia dell'ultimo anno accademico dell'Istituto italiano per gli studi storici.

Seguendo criteri di organicità decisi dagli organi amministrativi dell'Istituto, l'anno accademico non si disperde più in arbitraria e capricciosa pluralità di temi, ma si raccoglie ed unifica in base ad un motivo dominante. Così si sono succeduti i grandi argomenti delle forme di capitalismo, dello Stato moderno, del rapporto logico e storico tra regola ed eccezione, ed ora della nazione.

Prendendo avvio dal classico saggio di Federico Chabod (al quale il Croce affidò la prima direzione scientifica dell'Istituto), l'idea di nazione è stata colta nella sua essenza di particolarità e identità. Vincolo e sentimento di appartenenza, che pure reca in sé le oscure tentazioni di «missioni» e «primati», da esercitare, con la persuasione delle idee o la forza delle armi, nei confronti delle altre nazioni. Sicché la nazione da ideale di concorde umanità si corrompe in nazionalismo, simbolo di conflitto e di lacerante diversità.

Si tratta di un arduo e faticoso itinerario, che, come è ovvio, tocca anche il contenuto del diritto (o, meglio, dei molteplici diritti dei consociati), e avvolge la stessa quotidianità della lingua e dei costumi. «Costume» è parola di densi significati, a cui si rivolgono studi di etnologia e sociologia: è norma e prassi, regola e condotta, scelta morale e conformismo. Questa singolare complessità spiega la presenza autorevole di un'acuta filosofa del diritto, Luisa Avitabile, e di un giurista di larga e ariosa cultura come Gianni Iudica. Non a caso «costume» e «consuetudine» si richiamano alla medesima radice semantica, e vogliono indicare i modi di pensare e di agire di singoli individui o di intere comunità. I «mores» latini traducono e incarnano principi di convivenza, fra i quali l'età moderna colloca l'idea di nazione.

Così il ciclo di conferenze lascia in penombra le grandi idee e le dispute filosofiche, e scende alla concreta quotidianità del nostro pensare e agire. L'idea di nazione ha in sé un'alta capacità irradiante, che investe per intero la vita dei consociati, e ne orienta il linguaggio, i rapporti tra i membri, i modi giornalieri, la reciproca condotta. Anche queste sono forme di appartenenza, in cui si traduce il sentimento originario dello stare insieme all'interno di un tutto. Ed è il suggestivo tema dell'incontro di domani.

